

Comitato Esecutivo del 19 gennaio 2021

**Punto 5 all' ODG
DOD e factoring**

**ALLEGATO 5.1
Uscite sui media**

Bloomberg

Supply Chain Lenders Brace for Defaults as Europe Tightens Rules

- **Supply chain finance has grown as investors search for yield**
- **But new rules threaten to push some of that debt into default**

By Nicholas Comfort

(Bloomberg) -- A fast-growing area in European finance is bracing for a wave of defaults as new rules aimed at dealing with the region's pile of bad debt go into effect.

Lenders that provide advances to suppliers waiting to get paid -- a business known as supply chain finance -- warn that a substantial portion of that debt would be reclassified as defaulted under the new rules. As much as a fifth of these firms' exposure to purchased invoices may be affected, according to Diego Tavecchia, an official at the EU Federation for the Factoring and Commercial Finance Industry.

While Tavecchia says the industry has sufficient capital to deal with the fallout, he warned that lenders may cut off some companies from funding unless there are last minute changes to the rules. Then there's the question of how the framework will affect non-bank providers such as funds that invest in the short-term debt as an attractive alternative to money markets.

How Late Payments to Vendors Spawned a New Business: QuickTake

Supply chain finance has seen a surge in popularity in recent years as Europe's negative interest rates fueled a search for yield. Third parties -- traditionally banks but increasingly also independent intermediaries backed by investors -- pay suppliers the value of their outstanding invoices minus a discount. The companies get their money faster while the investors earn a relatively safe return when the invoice is paid.

Volumes in Europe have surged 67% in the eight years through 2019, to 1.91 trillion euros (\$2.34 trillion), according to EUF, which represents national groups lobbying on behalf of lenders such as Banco Santander SA and BNP Paribas SA as well as specialized firms such as billionaire Lex Greensill's Greensill Bank AG. Many of these invoices are past due because big companies often pay their suppliers late, and that's where the new rules create a headache.

Starting this year, the European Banking Authority will hold lenders in the region to a common definition of default after finding big differences in how they deal with one of the most fundamental issues in banking. The EBA's updated definition of default states that receivables booked on a firm's balance sheet should be considered technically past due after 30 days.

Default 'Paradox'

On average, the new rules could classify 15% to 20% of receivables for which the factoring firm bears the risk as defaulted, according to Tavecchia. That equates to as much as 25.5 billion euros of bad loans, he said. The short maturities of such transactions mean a firm's exposure on a given day is significantly lower than the volume it processes in a year.

Bloomberg

“The paradox is that most of these new defaults will be on the most credit-worthy debtors because large and robust companies regularly delay their account payables,” Tavecchia said in an interview last week.

His lobby has asked the EBA to extend the grace period for late payments to 90 days, saying it would reduce the impact on the financing firms by 75%. The firms want more time to determine whether clients are delinquent or just paying bills at the last moment, he said.

While factoring firms have sufficient capital, technical defaults could prompt banks to stop buying the receivables of healthy debtors in order to preserve other business with the clients, he said.

“That could cut suppliers off from financing, small and medium-sized enterprises especially may lose access to financing and be driven outside the regulated market,” Tavecchia said.

Investment funds, too, could shy away from debt that’s officially in default, because many of these funds are marketed as safe alternatives to money market investments.

Default, il factoring europeo cerca soluzione con Eba

LINK: <https://www.assinews.it/12/2020/default-factoring-europeo-cerca-soluzione-eba/660081562/>

Iscriviti alla newsletter di **ASSINEWS.it**

L'aggiornamento quotidiano sul mercato assicurativo

Default, il factoring europeo cerca soluzione con Eba 31 Dicembre 2020 di Anna Messina Il factoring europeo cerca una soluzione al fotofinish per evitare che la nuova definizione di default, in vigore dal primo gennaio, trasformi improvvisamente in non performing loan 25,5 miliardi di euro di crediti commerciali. A sedere al tavolo per l'Italia è Diego Tavecchia, presidente della commissione Prudential risk di Euf, la federazione del factoring europeo, che racconta dei serrati incontri che l'associazione sta conducendo in questo periodo con l'autorità bancaria europea. «Il tema non è solo italiano, dove il conto rischia di essere da 3,8 miliardi considerando solo le imprese ed escludendo la pubblica amministrazione», dice aggiungendo che «anche in Germania, Polonia, Portogallo o Spagna si registrano impatti analoghi e vi è il rischio di classificare in default imprese, specie di piccole e medie dimensioni, che invece sono sane». Una questione caldissima quella della nuova definizione di default che scatta in caso di ritardi nei pagamenti oltre i

90 giorni, con una cifra superiore all'1% del totale. Le richieste di proroga e di maggiore elasticità stanno arrivando trasversalmente da banche, industria e commercianti alla luce del fatto che la regolamentazione era stata pensata nel 2014, in un quadro lontano anni luce rispetto a quello attuale. «Il problema è ancora più grave per i crediti commerciali che hanno caratteristiche molto diverse da un fido bancario», sottolinea l'esperto, «e proprio facendo leva su queste caratteristiche stiamo dialogando con l'Eba per trovare una soluzione condivisa». La strada individuata sarebbe di sospendere il conteggio dei 90 giorni delle fatture scadute in assenza di criticità del debitore, considerando che i ritardi nei pagamenti dei crediti commerciali sono spesso di natura tecnica e non finanziaria. «Prima di pagare una fattura le imprese devono accertarsi di aver ricevuto un servizio adeguato a quanto stabilito nel contratto, per esempio», spiega Tavecchia e per questo motivo «l'idea

per evitare falsi default di imprese sane potrebbe essere di aumentare dai 30 giorni attuali a 60 o 90 il periodo previsto per effettuare le verifiche sulle fatture da pagare». Novità che richiederebbe però una modifica normativa, con tempi lunghi, mentre la partenza delle nuove regole è imminente. «Nell'immediato si potrebbe congelare il conteggio dei 90 giorni per le fatture delle imprese più sane, quelle che hanno un elevato rating creditizio o non hanno esposizioni scadute con il sistema bancario, per il tempo necessario a verificare i motivi del ritardo», conclude, «evitando così di mandare in default imprese per ragioni operative». In questo caso potrebbe bastare un'interpretazione più elastica delle norme attuali, anche se l'ultima parola spetta sempre all'Eba. (riproduzione riservata) Fonte:

L'Euf, dove siede l'italiano Tavecchia, al lavoro con l'autorità bancaria per trovare una soluzione che eviti 25,5 miliardi di npl

Default, il factoring europeo cerca soluzione con Eba

DI ANNA MESSIA

Il factoring europeo cerca una soluzione al fotofinish per evitare che la nuova definizione di default, in vigore dal primo gennaio, trasformi improvvisamente in *non performing loan* 25,5 miliardi di euro di crediti commerciali. A sedere al tavolo per l'Italia è Diego Tavecchia, presidente della commissione Prudential risk di Euf, la federazione del factoring europeo, che racconta dei serrati incontri che l'associazione sta conducendo in questo periodo con l'autorità bancaria europea. «Il tema non è solo italiano, dove il conto rischia di essere da 3,8 miliardi considerando solo le imprese ed escludendo la pubblica amministrazione», dice aggiungendo che «anche in Germania, Polonia, Portogallo o Spagna si registrano impatti

analoghi e vi è il rischio di classificare in default imprese, specie di piccole e medie dimensioni, che invece sono sane». Una questione caldissima quella della nuova definizione di default che scatta in caso di ritardi nei pagamenti oltre i 90 giorni, con una cifra superiore all'1% del totale. Le richieste di proroga e di maggiore elasticità stanno arrivando trasversalmente da banche, industria e commercianti alla luce del fatto che la regolamentazione era stata pensata nel 2014, in un quadro lontano anni luce rispetto a quello attuale. «Il problema è ancora più grave per i crediti commerciali



che hanno caratteristiche molto diverse da un fido bancario», sottolinea l'esperto, «e proprio facendo leva su queste caratteristiche stiamo dialogando con l'Eba per trovare una soluzione condivisa». La strada individuata sarebbe di sospendere il conteggio dei 90 giorni delle fatture scadute in assenza di criticità del debitore, considerando che i ritardi nei pagamenti dei crediti commerciali sono spesso di natura tecnica e non finanziaria. «Prima di pagare una fattura le imprese devono accertarsi di aver ricevuto un servizio adeguato a quanto stabilito nel contratto, per esempio», spiega Ta-

vecchia e per questo motivo «l'idea per evitare falsi default di imprese sane potrebbe essere di aumentare dai 30 giorni attuali a 60 o 90 il periodo previsto per effettuare le verifiche sulle fatture da pagare». Novità che richiederebbe però una modifica normativa, con tempi lunghi, mentre la partenza delle nuove regole è imminente. «Nell'immediato si potrebbe congelare il conteggio dei 90 giorni per le fatture delle imprese più sane, quelle che hanno un elevato rating creditizio o non hanno esposizioni scadute con il sistema bancario, per il tempo necessario a verificare i motivi del ritardo», conclude, «evitando così di mandare in default imprese per ragioni operative». In questo caso potrebbe bastare un'interpretazione più elastica delle norme attuali, anche se l'ultima parola spetta sempre all'Eba. (riproduzione riservata)



BANCHE

Le società che
comprano i crediti
delle aziende
rischiano di dovere
scartare fatture
sicure ma
considerate insolute
secondo i nuovi
criteri Eba
A soffrirne sarebbero
soprattutto le piccole
e medie imprese

Anche il factoring contesta le nuove regole sui default

PIETRO SACCÒ
Milano

L'associazione di piccole e piccolissime aziende Unimpresa ha rilanciato l'allarme sulle conseguenze della nuova definizione di *default* prevista dalle regole della European Banking Authority. Dal 1° gennaio la soglia di scoperto di conto corrente per cui un debitore è da considerarsi in *default* è stata ridotta a 500 euro nel caso di un'impresa e di 100 euro nel caso di un privato. Sempre che questa cifra rappresenti almeno l'1% di quanto il debitore deve alla banca e che lo scoperto resti per tre mesi. «Con le nuove regole europee sui conti correnti e sui ritardi dei pagamenti, potrebbe verificarsi un'esplosione repentina e problematica dei non performing loan nei bilanci delle banche» ricorda Unimpresa, aprendo poi una polemica con l'Associazione bancaria italiana su chi per primo ha lanciato l'allarme. L'Abi ha fatto presente di avere evidenziato con forza i rischi della nuova definizione di default fin dal 2015, cioè da quando l'Eba ha avviato i lavori per costruire le nuove regole (e, a onor del vero, prima ancora di riproporre la questione assieme alle associazioni di imprese il 28 dicembre, il presidente Antonio Patuelli lo aveva ricordato in un'intervista su *Avvenire* lo scorso 24 dicembre). Al di là della polemica e dei signifi-

cativi chiarimenti offerti dalla Banca d'Italia (che ha sottolineato l'assen-

za di automatismi per cui una banca debba classificare come "in sofferenza" il debitore che sconfigge il problema della rigidità delle norme resta. E non solo per le banche "classiche". Ieri l'agenzia finanziaria americana *Bloomberg* ha dato risalto all'allarme dell'Euf, la federazione europea delle società del factoring, che

in Italia sono rappresentate dall'associazione Assifact. Le società del factoring si occupano di acquistare dalle imprese i crediti commerciali a un prezzo inferiore al loro valore: così l'impresa può incassare subito i soldi che le sono dovuti e, quando il credito viene saldato, la società di factoring guadagna sulla differenza tra

il prezzo di acquisto e il valore dell'incasso. Andrea Tavecchia, presidente della commissione dell'Euf sui rischi prudenziali, ha avvertito che con le nuove regole tra il 15 e il 20% dei crediti commerciali acquistati dalle società del factoring rischiano di essere classificati come insoluti. A livello europeo sono 25,5 miliardi di euro di crediti, di cui 3,8 miliardi solo per l'Italia aveva anticipato lo stesso Tavecchia in un'intervista a *Mf* di fine dicembre. L'Euf evidenzia come con le nuove

regole dell'Eba i crediti iscritti nel bilancio di un'impresa dovrebbero essere considerati tecnicamente scaduti dopo 30 giorni. Spesso però le grandi imprese anche quando non hanno problemi finanziari pagano in ritardo le loro fatture e queste regole possono mettere in difficoltà i loro fornitori di minori dimensioni. Le banche potrebbero infatti dovere interrompere gli acquisti di crediti da parte delle loro società di factoring per evitare complicazioni e questo lascerebbe i fornitori delle grandi imprese a secco di finanziamenti. L'Euf sta trattando con l'Eba per trovare una soluzione, ad esempio sospendendo il conteggio dei giorni delle fatture scadute in assenza di segnali di problematicità del debitore. Senza un allentamento delle regole, o di un'interpretazione meno restrittiva per il factoring, si rischia un pericoloso contagio dei default dalla catena di fornitura alle aziende di grande dimensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



